COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

9 Ottobre 2020



LA SICILIA

Ragusa

Gianni motors

AMBIENTE

«Rifiuti, meglio affidarsi a un privato competente che a tutti i Comuni»

RAGUSA

ECONOMIA

MODICA

Uno spaccio per i coetanei l'altro evade i domiciliari I Cc fermano due giovani

Covid, cambiano le regole stretta sull'uso delle mascherine

Vertice ieri in Prefettura per uniformare i controlli al nuovo decreto di Conte

MIO CARO MUDECO

Ragusa. L'opposizione solleva dubbi sulle spese di promozione, l'ass. Arezzo: «Stiamo aprendo e lanciando un nuovo museo non un nuovo modello di aspirapolvere»

VITTORIA

Sallemi e le esigenze del mondo agricolo «I soliti problemi e nessuno risolve»

ACATE

Di Natale soddisfatto «Il mio Comune pronto ad uscire dalla fase di dissesto»

Marina di Ragusa. La consegna prevista entro l'estate 2021

Non sarà più soltanto uno Stadietto

Pozzallo. La proposta del sindaco per Zimmardo-Bellamagna

«Un vincolo per fermare il biometano»

La Sicilia

VERTICE IERI MATTINA IN PREFETTURA

Mascherina sempre appresso Le forze dell'ordine pianificano i nuovi controlli antiCovid

Le novità. Sono state al centro del confronto tra il prefetto e i vertici di polizia, Cc e Gdf

MICHELE FARINACCIO

Si organizzano anche in provincia di Ragusa i nuovi controlli anti Covid, a seguito del nuovo Dpcm del presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte. Ieri mattina una riunione in Prefettura a Ragusa, alla presenza del prefetto, Filippina Cocuzza, del questore Giusy Agnello e dei comandanti provinciali di carabinieri e guardia di finanza, Gabriele Gainelli e Giorgio Salerno, nella quale sono stati illustrate le novità delle disposizioni governative e si sono pianificati i servizi di controllo.

Le nuove regole per contrastare la seconda ondata di contagi prevedono che si debba avere sempre in tasca o in borsa la mascherina. L'obbligo all'uso della protezione di bocca e naso esiste in tutti i luoghi al chiuso, tranne che nelle abitazioni. Obbligo anche in tutti i luoghi all'aperto, quando ci si trovi in prossimità di persone non conviventi. Il divieto non vale nei casi in cui sia garantita in modo continuativo la condizione di isolamento da altre persone non conviventi. L'obbligo di uso della mascherina in tutti i luoghi al chiuso si estende ovviamente anche negli uffici. Il nuovo decreto legge varato dal governo esclude dagli obblighi le persone che stanno svolgendo attività sportiva, i bambini di età inferiore ai sei anni e chi ha patologie o disabilità incompatibili con l'uso della mascherina e chi interagisce con loro. E' obbligatorio indossare la mascherina a bordo dei mezzi pubblici. Il decreto ha, infatti, confermato, la regola, già prevista dalle misure anti contagio varate nei mesi scorsi. In auto non si usa la mascherina se si è soli o se a bordo ci sono solamente persone conviventi. In presenza di familiari conviventi non è infatti necessario usare il presidio sanitario. Ma le nuove regole prevedono che si debba uscire di casa portando la mascherina, necessaria se all'aperto si incontrano persone non conviventi e nei luoghi al chiuso, compresi i mezzi di trasporto.

Le norme anti-contagio in vigore fin dall'inizio della pandemia, come ha confermato in Parlamento il ministro della Salute Roberto Speranza, prevedono il distanziamento fisico di almeno un metro, il divieto di assembramento e il rispetto delle misure igieniche, a partire dal lavaggio delle mani.

COMISO

Festa dell'Unità, gli sguardi al futuro dei democratici

COMISO. Si è svolta sabato scorso la festa dell'Unità del Partito democratico di Comiso e Pedalino. L'evento ha visto due momenti politici uno sulle vicende politiche locali dal titolo "Sguardi al futuro" e l'altro sui temi più generali di carattere socio-economico. Sono intervenuti il parlamentare regionale Nello Dipasquale, il segretario di federazione Lino Giaquinta, il candidato a sindaco di Vittoria Francesco Aiello, il segretario del Pd di Vittoria Peppe Nicastro. Al dibattito hanno preso parte oltre al segretario cittadino e vice-segretario provinciale, Gigi Bellassai, i consiglieri Fabio Fianchino e Filippo Spataro, il presidente del Pd, Gaetano Scollo, la vicesegretaria Giusy Brullo, il responsabile dell'organizzazione Filippo Giardina, componente l'esecutivo Salvo Cappello e il consigliere della lista spiga Gaetano Gaglio. A conclusione lo spettacolo musicale legato al progetto "Puoi sentirmi ancora" per garantire un adeguato servizio medico-sanitario nelle autoambulanze del 118 che riescano tempestivamente a salvare vite umane. "Ringrazio le democratiche e i democratici per l'impegno – ha detto nel suo intervento Gigi Bellassai – che come Pd hanno messo energia".



V. M.

La Sicilia

A tutto Volume parte stasera con gli auguri ed il sostegno delle autorità

Messaggi. Piazza: «Un orgoglio di tutti»
Aliquò: «Un veicolo di consapevolezza»

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Al via oggi l'11^ edizione di A Tutto Volume, il festival dei libri che fino a domenica accoglierà decine di incontri letterari nei luoghi più belli di Ragusa. Inaugurazione in programma alle 18, come da tradizione in piazza San Giovanni. La platea rigorosamente ordinata e controllata nel rispetto delle normative anti covid-19 accoglierà Giovanni Floris che presenterà il libro "L'alleanza" (Solferino), da qualche giorno nelle librerie italiane.

Alle 19.30 la prima terzina di autori composta da Lidia Ravera con "Tempo con bambina" (Bompiani), Maria-Giovanna Luini con "La via della cura" (Mondadori) e Lirio Abbate con "'U siccu" (Rizzoli). Alle 21 Chicco Testa con "La crescita felice" (Marsilio), e l'omaggio ad Andrea Camilleri con il reading "L'alba di Montalbano". Piazza San Giovanni ospiterà Diego De Silva e il Trio Malinconico con "I valori che contano" (Einaudi).

> Si comincia con Floris in piazza San Giovanni, poi l'omaggio a Camilleri con un reading

Il Comune di Ragusa è da sempre a sostegno del festival. "Più volte abbiamo detto dell'esigenza di imparare a convivere con il virus – commenta il sindaco, Peppe Cassì - Anche "A Tutto Volume" si adatta a una formula nuova, senza però rinunciare a quel fermento che da oltre un decennio anima la nostra città". L'assessore alla Cultura, Clorinda Arezzo sottolinea: "Ragusa ha compiuto questa scelta da diversi anni e la scommessa può ormai considerarsi vinta". Pietro Agen, presidente della Camera di Commercio del Sud Est, aggiunge: "È uno degli eventi letterari più importanti del Sud Italia". «Un festival che apre sempre nuovi scenari - spiega il commissario del Libero Consorzio, Salvatore Piazza - A tutto volume è un inno alla cultura, un evento che è motivo di orgoglio per tutta la provincia".

Ma c'è anche prevenzione, come testimoniato dalla collaborazione con l'Asp Ragusa annunciata dal manager Angelo Aliquò: "L'Asp è parte attiva perché è un nostro preciso intento veicolare il messaggio dell'importanza della prevenzione garantita dai servizi sanitari del territorio. Quest'anno, a causa del Covid-19, abbiamo messo al centro l'importanza della vaccinazione antinfluenzale. Infatti, nelle serate di apertura e chiusura della manifestazione, allestiremo punti informativi per i cittadini".


Giovanni Floris

L'associazione EIA (Eccellenze Iblee Agroalimentari) insieme ai Presidi Slow Food in collaborazione con l' Associazione dei Cuochi e dei Pasticcieri della provincia di Ragusa, col sostegno del Libero Consorzio, mette in atto, in sintonia con la Fondazione degli Archi, la promozione delle produzioni agroalimentari locali, attraverso alcune esposizioni visitabili dai partecipanti.

La Sicilia

«Slot machine?No grazie» Ars, un freno alla ludopatia

La legge. Riconosciuta la dipendenza dal gioco d'azzardo, vietati i Centri di scommesse vicini ai luoghi sensibili. I numeri in Sicilia

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La lunga volata lanciata nel 2018 dal Movimento 5 Stelle all'Ars per regolare in Sicilia le misure di controllo e di prevenzione sulla ludopatia, ha coinvolto larga parte del Parlamento siciliano che ha centrato martedì il risultato pieno approvando la legge "Norme per la prevenzione e il trattamento del disturbo da gioco d'azzardo".

La legge è il risultato di tre distinti schemi proposti dall'ex vicepresidente dell'Ars Giancarlo Cancelleri già nella scorsa legislatura, da Margherita La Rocca Ruvolo (Udc) e Antonio Catalfamo (FdI) che hanno manifestato in questo scorcio di legislatura lo stesso proposito e prevede il divieto d'apertura di centri di scommesse e spazi per il gioco, nonché la nuova installazione di apparecchi, ad una distanza minima (non meno di 550 metri) dai "luoghi sensibili" - come scuole, parrocchie, caserme, strutture sanitarie, centri di aggregazione per giovani e anziani. Nel 2019 a Trapani è stata condotta una ricerca nel territorio della provincia, supportata dall'Università di Pavia, nei distretti delle scuole superiori di Alcamo e Marsala, si tratta di circa 6 mila ragazzi. Di questi, oltre 500 facevano un uso regolare e abituale di gratta e vinci e giochi vari. Erano tutti minorenni. Si cambia passo dunque rispetto al "trend" degli ultimi anni in cui al pensionato che andava a ritirare la pensione veniva chiesto se era interessato a un gratta e vinci. Nell'era in cui tutti devono vendere tutto si ripristina, o comunque questo è il tentativo, una tendenza al controllo di alcuni fenomeni negativi dilaganti.

Per quanto riguarda il potenziamento delle strutture di monitoraggio che avranno il compito di garantire supporto e analisi quantitativa e qualitativa del fenomeno è prevista l'istituzione dell'Osservatorio Regionale sul Disturbo da gioco d'azzardo che affiancheranno l'opera sui territori già fornita dai servizi delle dipendenze patologiche delle Asp assicureranno. Proprio su questi incombe l'attività di accoglienza, la valutazione diagnostica, la presa in carico e cura e il reinserimento sociale.

Il gambler di Sicilia sconfina spesso nella dipendenza patologica. Lo testimoniano i dati spesso sconfortanti con 1632 persone seguite dal Sert (Servizi per le dipendenze patologiche): 964 maschi e 117 femmine. Di questi 272 nella fascia di età tra i 45 e i 49 anni che vanno suddivisi in utenti già noti (155 maschi e 15 femmine) e nuovi utenti (91 maschi e 11 femmine). La fascia di età dai 15 ai 19 anni è la meno frequentata con 10 maschi tra gli utenti già noti e 7 tra i nuovi, mentre sono in 215 tra i 35 e i 39 anni (124 maschi e 11 femmine di utenti già noti e 74 maschi e 6 femmine di nuovi utenti). Poco meno del 10% del totale invece (145) sono i pazienti seguiti che hanno un'età compresa tra i 55 e i 59 anni. La percentuale stimata complessivamente in Sicilia dei "giocatori" si aggira sulla media nazionale e nel maggior numero dei casi la deriva sconfina nella povertà, nel degrado sociale e nel ricorso a usurai.



La Regione rilascerà, a cura dei Comuni, agli esercenti di pubblici esercizi, ai gestori di circoli privati e di altri luoghi deputati all'intrattenimento che sceglieranno di non installare apparecchiature per il gioco d'azzardo lecito, il marchio regionale "Slot? No Grazie!".

Toccherà poi agli enti locali prevedere forme di premialità per chi aderisce al progetto e saranno sempre i Comuni, tramite la Polizia locale, a gravarsi dei controlli.

Soddisfazione è stata espressa ampiamente dal gruppo parlamentare dei grillini all'Assemblea regionale siciliana. I 5stelle tra i promotori della legge hanno infatto ribadito che si tratta di «una legge che mancava in Sicilia e che siamo certi sarà accolta con grande piacere da tantissime famiglie, che a causa del gioco d'azzardo e delle macchinette mangiasoldi si sono sfasciate o ridotte sul lastrico. Siamo lieti che su questo importante tema ci sia stata unanime condivisione di tutte le altre forze politiche, prima in commissione Salute e poi in aula».

Proprio da questa condivisione e dall'ampio consenso che ha caratterizzato l'approvazione di questa legge si potrà partire per un'idea di potenziamento dei mezzi relativi al contrasto alle dipendenze da gioco e alla ludopatia anche in occasione della prossima legge di stabilità regionale. Un problema di tutti per il quale serve ogni contributo possibile.

Giornale di Sicilia

Norma dell'Ars per evitare che l'isola sia tra le regioni in cui il vizio del gioco è più diffuso

Ludopatia, varata la legge: stretta per bingo e slot machine

Nei Comuni con più di 50 mila abitanti non potranno essere a meno di 500 metri da ospedali, chiese, scuole e zone sportive

Giacinto Pipitone

PALERMO

Salve quelle esistenti. Ma aprire nuove sale bingo o semplicemente sistemare macchinette e slot machine in un bar sarà ormai difficilissimo. Così l'Ars ha provato per legge per bloccare l'aumento vertiginoso dei casi di ludopatia.

Una stretta che ha l'obiettivo di togliere la Sicilia dai piani alti della triste classifica delle regioni italiane in cui il vizio del gioco è più diffuso: l'Isola per ora è al nono posto con oltre 4 miliardi bruciati in sale bingo o slot machine.

La legge che l'Ars ha varato mercoledì sera è stata molto contrastata, con le lobby del settore impegnate in un pressing che ha avuto l'unico effetto di farne slittare di quasi 2 anni l'approvazione. Frutto dell'iniziativa di Margherita La Rocca Ruvolo (Udc) e dei grillini, era stata varata in commissione nel marzo 2019. Ma solo mercoledì ha tagliato il traguardo.

Il punto centrale è che nei Comuni con più di 50 mila abitanti le slot machine non potranno essere a meno di 500 metri da ospedali, chiese, scuole, ma anche centri giovanili, impianti sportivi, caserme, cimiteri, camere mortuari, centri per anziani. La stessa distanza è prevista per l'apertura di nuove sale da gioco o centri scommesse.

Nei Comuni con meno di 50 mila abitanti questa distanza di sicurezza scende fino a 300 metri.

Per i trasgressori sono previste sanzioni da 2.000 a 10.000 euro, che salgono fino a 50 mila euro in caso di trasgressione reiterata. E tuttavia, come detto, il giro di vite riguarda al momento solo le nuove aperture. Mentre tutto ciò che è già attivo sul territorio sfugge ai nuovi vincoli.

È prevista anche la creazione di un Osservatorio Regionale sul Disturbo da gioco d'azzardo che proverà a monitorare il fenomeno e misurerà l'efficacia delle politiche messe in atto per contrastarlo.

Le Asp si occuperanno invece dell'assistenza alle persone cui verrà diagnosticata la ludopatia. La Regione rilascerà ai pubblici esercizi, ai gestori di circoli privati e di altri luoghi che sceglieranno di non installare macchinette il marchio «Slot? No Grazie!». In questo caso i Comuni possono prevedere premi per chi aderisce al progetto. Spetterà alla Polizia municipale, attivata dai sindaci, il controllo sui locali per il rispetto della legge.

Decisione all'unanimità La Rocca Ruvolo: «Così si tutela la salute delle persone vulnerabili» Brindano anche i grillini



Ars. Margherita La Rocca Ruvolo

«La nuova legge – dichiara la La Rocca Ruvolo, presidente della commissione Sanità - ha l'obiettivo di tutelare la salute delle persone, spesso vulnerabili, che rischiano di ammalarsi di gioco d'azzardo». Brindano anche i grillini: «È una legge che mancava in Sicilia e che siamo certi sarà accolta con grande piacere da tantissime famiglie che a causa del gioco d'azzardo e delle macchinette mangiasoldi si sono sfasciate o ridotte sul lastrico» hanno detto Antonio De Luca, Giorgio Pasqua, Francesco Cappello e Salvatore Siragusa. Un plauso al voto dell'Ars è arrivato anche dagli ex grillini di Attiva Sicilia. La legge è stata approvata all'unanimità.

I numeri del gioco d'azzardo in Sicilia mettono paura. La capitale del vizio è Ragusa, dove mediamente ciascun abitante ha mandato in fumo negli ultimi anni 1.551 euro. Nell'Isola sono state censite 244 sale da gioco e 2.115 macchinette. Siracusa è al secondo posto con oltre 1.300 euro persi per ogni cittadino. I palermitani hanno speso mediamente 1.134 euro a testa. Ma il dato che fa riflettere è che a fronte di una spesa totale in Sicilia di 4,2 miliardi all'anno in sale gioco o slot machine, le vincite complessive non hanno mai superato il miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Gli equilibri nella maggioranza

Musumeci è isolato, Udc e Lega all'attacco

Il governatore resta in sella, ma il flop dà fiato agli scettici di centrodestra

PALERMO

Il *day after* del flop day che doveva portare 125 milioni nelle casse di migliaia di imprese vede Musumeci isolato. Fino a ieri gli alleati non avevano sprecato neppure un comunicato per sostenere il presidente nel passaggio probabilmente più difficile del suo mandato. Ieri poi è uscito tutto il malessere che attraversa l'Udc e la Lega. E che si aggiunge alle note perplessità di Fratelli d'Italia.

Racconta chi c'era che nel vertice di mercoledì mattina con la Tim sia stato Musumeci a prendere la decisione di bloccare tutto di fronte alle mancate garanzie di buon esito del click day bis confessate dall'azienda.

Ma l'assessore Mimmo Turano, che sul bando da 125 milioni ha investito politicamente tantissimo, non era dello stesso avviso. Né era d'accordo, Turano, sull'idea di spalmare a pioggia i 125 milioni su tutti i richiedenti: si perde il concetto del ristoro e si finisce per dare una mancia a tutti, è la tesi delle Attività Produttive.

L'Udc poi non ha gradito che il suo assessore sia stato mandato da solo all'Ars e in conferenza stampa ad annunciare la marcia indietro del governo. Il Dna democristiano a impedito che in queste ore deflagrasse la polemica interna fra i centristi e il presidente. E tuttavia, pur con la diplomazia del caso, la capogruppo all'Ars, Eleonora Lo Curto, non ha esitato ieri a mostrare il disappunto: «Avremmo gradito di essere più consapevoli delle scelte del presidente. E siamo frustrati dalla decisione di dare a pioggia i 125 milioni. Non è una bella cosa. nessuno esce bene da questa vicenda». La Lo Curto mette sul tavolo un malessere che ha radici anche più antiche: «Abbiamo sempre chiesto una maggiore collegialità al presidente. Crediamo nell'opportunità che tutti gli alleati si sentano protagonisti dei progetti».

Sono umori che attraversano anche la Lega. Ieri Giuseppe Sciarabba, che sfiorò la nomina ad assessore qualche mese fa, ha criticato l'idea di «concedere soldi a pioggia a tutti coloro che si sono registrati. Così si penalizzano due volte migliaia di titolari d'impresa meno tecnologici di altri, che con questa nuova impostazione avrebbero certamente avuto il tempo e il modo di aderire alla procedura. La classica toppa peggiore del buco».

Forza Italia tace ma sotto traccia attende di capire se anche gli altri bandi della Finanziaria anti-Covid saranno un flop. Mentre Fratelli d'Italia da giorni esce apertamente per criticare il presidente. Non è un mistero che Raffaela Stancanelli, che ha le chiavi del partito in Sicilia, stia lavorando per cercare un candidato alternativo a Musumeci in vista del 2022. Il presidente per ora è saldo in sella. Ma il flop day ha dato fiato agli scettici del centrodestra. E in Fratelli d'Italia sono sicuri che quando si troverà un nome (anche di un esterno alla politica) da mettere in campo anche gli alleati oggi più fedeli abbandoneranno Musumeci.

Gla. Pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esplode il malessere La capogruppo Lo Curto: «Maggiore collegialità» Sciarabba: «Diciamo no ai contributi a pioggia»



Eleonora Lo Curto

La Sicilia

Lega siciliana fra veleni e centrismo E ora c'è chi invoca la "CandianExit"

Dopo il flop alle urne. Processo interno e caccia ai colpevoli. «L'Isola non è la Lombardia»

MARIO BARRESI

CATANIA. La sconfitta è una ferita, molto profonda, che brucia. E adesso c'è chi chiede che i (presunti) responsabili se ne assumano la responsabilità. I numeri - metabolizzati, ma non digeriti - parlano chiaro: per le truppe padane di Matteo Salvini, le Amministrative siciliane sono state una Caporetto. Oltre ai deludenti risultati degli aspiranti sindaci, basta un dato su tutti: nei 60 comuni al voto, la lista della Lega elegge consiglieri soltanto a Milazzo, Termini Imerese e Ribera. Un dramma nel dramma s'è vissuto a Barcellona Pozzo di Gotto, città di Antonio Catalfamo, capogruppo leghista all'Ars (ricopriva lo stesso ruolo in FdI): qui la lista col *brand* di Salvini è all'1,49%, con appena 356 voti complessivi. Quasi quanti ne ha preso, da solo, Giorgio Catalfamo in un'altra lista ("Prima il territorio"), che con il 6% piazza due consiglieri, fra cui appunto il padre del capogruppo salviniano a Sala d'Ercole. «Prima gli italiani? No, prima la famiglia...», è la battuta che circola fra i leghisti più dotati di senso dell'umorismo. Ma non nella chat di partito, nella quale il segretario regionale Stefano Candiani chiede ai big la «consegna del silenzio»: i panni sporchi vanno lavati in casa.

Ma c'è chi non lo ascolta. Francesca Donato, eurodeputata eletta nell'Isola, in mattinata spara a zero: «Il disastroso risultato elettorale di queste ultime amministrative è un dato innegabile. Un chiaro segnale dei gravi errori politici fatti dal nostro partito». Donato, in questa tornata, ci ha messo la faccia: capolista a Marsala, 97 preferenze personali in una lista al 2,7%. La Sicilia, ricorda, «non è la Lombardia», perché «i linguaggi, i codici di comportamento, le gerarchie dei valori e anche le priorità sono diversi». Frecciata ad Alberto Samonà: «Abbiamo assunto la responsabilità di governo in un assessorato importante e fortemente simbolico, quello dei beni culturali e dell'identità siciliana, ma ancora non abbiamo dato il segnale di discontinuità che i nostri elettori si aspettavano». Donato chiede di fatto le dimissioni di Candiani: «Il nostro segretario regionale ha sempre sostenuto che la guida del partito in Sicilia, appena possibile, avrebbe dovuto essere affidata ad un siciliano. Lo ha detto spesso in privato e dichiarato pubblicamente nei giorni scorsi. Io credo che i tempi per questo cambio di passo siano maturi un passo indietro».

Anche Nino Minardo, deputato nazionale molto quotato in Via Bellerio, non fa sconti: «Non è mia abitudine nascondermi né ignorare i problemi. Ammetto serenamente la sconfitta della Lega in Sicilia in queste consultazioni amministrative». E ora? «Da qui dobbiamo ripartire. Ringraziando e valorizzando l'intero gruppo dirigente che ci ha messo la faccia e si è speso con grande impegno e serietà ma riconoscendo gli errori strategici fatti, cambiando passo e capendo che in Sicilia, il luogo del consenso che la Lega deve aggredire, è quello dell'area moderata che rappresenta ancora la stragrande maggioranza dei siciliani». Il centro è il punto cardinale, con la «necessità di far crescere soprattutto quantitativamente la classe dirigente, di crescere coinvolgendo anche le migliori espressioni della società civile, di radicarci nel territorio». Ma nessun foglio di via per Candiani: «Stefano e il suo lavoro eccellente sono la garanzia di questo percorso che va sostenuto e portato avanti». Ma Minardo, fra gli ideologi della federazione con Nello Musumeci ed ex Mpa, chiede «la capacità di spalancare alle vivacità civiche e territoriali tutte siciliane, che vogliono bussare alla nostra porta. Siamo l'unico partito che ha un leader, Salvini, che fa politica fra la gente, e traina quando il voto ha connotazioni nazionali». Ma non basta. «In Sicilia - ammonisce - siamo al punto di svolta, non dobbiamo avere paura di diventare grandi! Perché altrimenti, con la sindrome di Peter Pan, gli esiti poi sono quelli del voto di domenica e lunedì scorsi».

E allora, rispetto alla *CandianExit* chiesta da Donato, ci potrebbe essere un compromesso: affiancare al segretario padano un "indigeno". L'idea sostenuta da Giancarlo Giorgetti. Un antipasto della "Lega moderata" che professa da tempo l'ex sottosegretario. Pane, per i denti centristi siciliani, svezzati col latte di Mamma Dc.

Twitter: @MarioBarresi





EUROSCETTICA. Il risultato è stato disastroso, gravi errori La guida del partito sia affidata a un siciliano, serve un cambio di passo

APERTURISTA. Entrino moderati e civici. Addio sindrome di Peter Pan: diventiamo grandi. Stefano garanzia per il nuovo percorso

La Sicilia

LA STRATEGIA

Svolta moderata e sì al civismo il centrodestra convince Salvini

YASMIN INANGIRAY

ROMA. Individuare i migliori profili per le elezioni comunali del 2021 aprendo anche a candidati provenienti dalla società civile per arrivare a novembre con i nomi dei candidati delle grandi città. Una road map fissata ieri dai leader del centrodestra Salvini, Meloni e Tajani a cui farà seguito un nuovo appuntamento la prossima settimana per entrare ancora più nel dettaglio fino alla scelta dei profili migliori che saranno portati al tavolo nazionale.

Insomma il centrodestra, dopo la mancata spallata alle Regionali del 20-21 settembre, non vuole arrivare impreparato all'appuntamento con la tornata amministrativa del prossimo anno che vede la possibilità di "strappare" all'attuale maggioranza la guida di grandi città: Roma in primis ma anche Milano, Napoli e Torino per citarne alcune. La "caccia" dunque ai candidati migliori è appena iniziata ed escluse dal tavolo - si apprende da fonti di centrodestra - le candidature di Salvini per il capoluogo lombardo e della leader di Fdi per la Capitale, la ricerca è aperta.

«Allargare coinvolgere, ascoltare», è il motto con cui il leader della Lega intende arrivare alla scelta dei profili migliori. D'altronde è lo stesso Salvini ad ammettere in un'intervista al Corriere della Sera che dopo il risultati delle amministrative «vanno allargati i confini del nostro perimetro politico coinvolgendo imprenditori e professionisti». L'ex ministro chiama la cosiddetta svolta «rivoluzione liberale». Parole che piacciono agli alleati ed in particolare a Forza Italia che del coinvolgimento delle mondo imprenditoriale e della società civile ne ha sempre fatto un mantra: «Benvenuto Salvini - dice Anna Maria Bernini, capogruppo di Fi al Senato - benvenuto nel solco tracciato negli anni dal presidente Berlusconi per un centrodestra di governo vicino al mondo produttivo, saldamente ancorato all'Europa e inclusivo delle forze vive della società al di fuori del ristretto perimetro della politica».

E non è un caso che il cambio di prospettiva del leader leghista arrivi all'indomani dell'incontro con Giancarlo Giorgetti. Nessuna frizione tra i due ma da sempre il numero due del partito spinge per una Lega su posizioni meno oltranziste. Guai però a parlare di problemi interni, anzi, Salvini boccia l'idea di un congresso «è l'ultima cosa che chiedono gli italiani. Siamo tranquillamente serenamente, orgogliosamente il primo partito di questo Paese». L'ex ministro butta la palla in campo avversario: «Guardando di fuori mi pare che i problemi siano in casa d'altri».

A rivendicare invece la compatezza del centrodestra ci pensa la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni: «Vogliamo lavorare bene e velocemente. Abbiamo stabilito un metodo - spiega - non si parte dei partiti, ma dai candidati, dalle persone che possono rappresentare una proposta vincente. Spero che entro novembre avremo tutti i candidati delle grandi città». ●

La Sicilia

Nuovo record di contagi stretta sui maxi eventi ma niente lockdown

L'impennata. Ieri 4.458 casi, numeri che si avvicinano alla scorsa primavera. Il Cts chiede nuove norme più restrittive

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Il secondo picco in due giorni. L'onda dei contagi continua la sua scalata con i ritmi della fase di emergenza di sei mesi fa. Dopo il balzo del giorno precedente, con la curva già salita di un migliaio di casi rispetto al trend giornaliero, l'ultimo bollettino alza ulteriormente l'asticella: in 24 ore i nuovi positivi al Covid sono stati 4.458 e numeri simili non si vedevano dallo scorso 3 aprile. Non è lo stesso per i decessi: sono 22 i morti, a fronte delle centinaia di vittime registrate in primavera ogni giorno. Ma con il virus che continua a fare malati - ora tanti anche al Centro e al Sud - in alcuni territori scattano i primi mini-lockdown come a Latina, con un'ordinanza ad hoc della Regione Lazio. Non basta. E in tutto il Paese scatta l'allarme degli esperti sui pericoli dettati dai grandi eventi di massa, che esporranno al rischio di maxi-assembramenti di persone: la richiesta del Comitato Tecnico Scientifico è di rimodulare i protocolli su alcune manifestazioni già previste: prime fra tutte, per ordine di tempo, il corteo dei negazionisti sabato prossimo a Roma e domenica la marcia della Pace ad Assisi.

Cifre ai massimi degli ultimi mesi, ma anche record di tamponi: sono stati 128.098 quelli registrati nel bollettino quotidiano, quasi tremila in più rispetto ai numeri precedenti quando erano stati 125.314. Il numero complessivo dei contagiati, comprese vittime e guariti, sale così a 338.398. I dati però non cambiano la linea del governo, che in queste ore resta ferma sulle disposizioni previste dal Dpcm appena annunciato e lascia alle Regioni la libertà di disporre altre strette: l'obiettivo è scongiurare il blocco delle attività produttive nel Paese e la vera linea di confronto è soprattutto la situazione delle terapie intensive: Seppure in crescita, i dati su questo aspetto al momento non preoccupano. Delle 65.952 persone attualmente positive in Italia, 358 sono quelle nei reparti di rianimazione (+21 rispetto a ieri), 3.925 ricoverati con sintomi (+143) e 61.669 in isolamento domiciliare (+3.212). I dimessi e i guariti sono complessivamente 236.363 con un incremento di 1.060.

Il trend è confermato dalla fondazione Gimbe, che analizza negli ultimi sette giorni la crescita del rapporto tra positivi e casi testati (4% contro 3,1% della settimana precedente). La Sicilia con l'11,5% è la regione italiana con la maggiore percentuale dei casi di coronavirus ospedalizzati, una cifre nettamente superiore alla media nazionale del 6,6%, seguono la Liguria (10,4%) Lazio (9,9%), Puglia (8,9%), Piemonte (8,6%), Abruzzo (8,2%), Basilicata (7,9%). A commentare la sua «cattiva notizia per l'Italia» è anche il commissario straordinario per l'emergenza Coronavirus, Domenico Arcuri: «il virus prima era concentrato in un pezzo del Paese, oggi ha una geografia molto più diffusa. Purtroppo si è allargato a zone d'Italia meno preparate ad affrontarlo, questa è la vera sfida di queste settimane».

Il boom ancora una volta si registra in Campania (+757), seguita da Lombardia (+683) e Veneto (+491). Proprio per questo il governatore De Luca - dopo un vertice con il ministro della Salute, Roberto Speranza, e il Commissario Arcuri - ha chiesto alla Protezione Civile la messa a disposizione nei tempi più rapidi possibili di personale medico e infermieristico volontario, già utilizzato da Governo nell'emergenza dei mesi scorsi. Nel Lazio invece Zingaretti ha firmato un'ordinanza per un 'mini lockdown' nella provincia di Latina per 14 giorni, che prevede il contingentamento a 20 persone per le feste e cerimonie religiose, il numero massimo di 4 ospiti a tavolo per ristoranti e locali e la chiusura alle ore 24 per pub bar e ristoranti. Scattati anche il divieto di assembramento davanti scuole, luoghi e uffici pubblici e lo stop delle visite ai pazienti ricoverati in strutture sanitarie o sociosanitarie. Previsto anche il contingentamento per chi frequenta palestre e scuole da ballo. A Trento il Comune il Comune ha disposto fino al 31 gennaio prossimo, lo stop alle bevande alcoliche all'esterno dei locali nelle zone della movida tra le 22 e le 6 del mattino.

Nuovi numeri su alcune realtà del Paese arrivano anche dai dati dell'Amministrazione Penitenziaria: in Italia su circa 54mila persone detenute ci sono 61 agenti nelle carceri positivi al virus e 35 detenuti.

La Sicilia

I NUMERI IN SICILIA

Registrati 259 casi. Razza: «Ma il sistema regge bene»

PALERMO. Continua a salire vertiginosamente anche in Sicilia la curva dei contagi da coronavirus. Non accenna infatti a rallentare l'aumento di casi che ogni giorno demolisce il record di quello precedente. Così, dopo i 213 casi diagnosticati mercoledì, nelle ultime 24 ore in Sicilia secondo l'ultimo bollettino del ministero della Salute si è registrato un picco di altri 259 casi (mai così tanti dall'inizio dell'epidemia). E in Sicilia si registrano purtroppo anche altre tre vittime. Insomma lo scenario si fa sempre più preoccupante. Vero è che sono aumentati anche i tamponi (7.374 quelle delle ultime 24 ore contro i 6.579 del giorno precedente), quindi la possibilità di intercettare nuovi positivi, ma è anche vero che gradualmente continuano a crescere anche le ospedalizzazioni. E se nelle ultime 24 ore sono stati solo 3 i casi finiti in Terapia intensiva nell'Isola, va detto che la Sicilia con l'11,5% è la regione italiana con la maggiore percentuale dei casi di coronavirus ospedalizzati, una cifra nettamente superiore alla media nazionale del 6,6%.

Le poche ospedalizzazioni di oggi fanno tirare un sospiro di sollievo all'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza. «Oggi crescono di quattro unità i ricoveri e aumentano di 259 i positivi. Oltre 7400 tamponi, cui si aggiungono i tamponi rapidi e i test sierologici. È una buona risposta alla strategia di ricerca capillare dei positivi - ha detto - che stiamo affinando giorno dopo giorno. Non mi spaventa che cresca la platea degli asintomatici: più ne cerchiamo, più ne troveremo. È molto importante, invece, che si lavori - come stiamo facendo - sul turnover ospedaliero, che si aprano aree a bassa intensità di cure e che si lavori sugli screening territoriali. E, soprattutto, che ogni cittadino uniformi i propri comportamenti al rispetto delle regole».

I nuovi 259 casi registrati in Sicilia fanno salire il numero degli attuali positivi a 3.696 , di cui 3.287 in isolamento domiciliare (ieri erano 3.144), 376 ricoverati in ospedale con sintomi (1 in più di ieri) e 33 gravi ricoverati in Terapia intensiva (3 in più di ieri).

I casi totali di coronavirus dall'inizio della pandemia in Sicilia sono invece 8.479, le guarigioni sono 4.454 (109 in più rispetto a ieri), mentre i decessi salgono a 329 (+3 rispetto a ieri). Le tre vittime per il Covid in Sicilia sono due uomini di Catania, di 90 e 74 anni, e una donna di Trapani di 84 anni. Sono centinaia i focolai attivi in Sicilia e a livello provinciale sono le due grandi città dell'Isola quelle che fanno registrare il maggior incremento di casi.

Giornale di Sicilia

Il presidente della Regione: è tempo di sanzioni per i trasgressori. Ieri altre tre vittime a Catania e Trapani

In Sicilia 259 positivi, 131 a Palermo Musumeci ai prefetti: ora più controlli

Indagine rivela: nell'Isola la maggiore percentuale di persone ricoverate Impennata in Italia: 4.458 nuovi casi, il livello più alto da aprile, e 22 morti

Luigi Ansaloni

PALERMO

Un salto indietro lungo sei mesi, quando ad aprile in Italia si era chiusi in casa e per avere un po' di libertà tutti facevano jogging o uscivano con il cane. Ora è ottobre, ma a guardare i numeri di ieri dell'epidemia coronavirus, sembra essere tornati in primavera. Anzi, peggio, perchè in Sicilia, così tanti contagi, in 24 ore, non c'erano mai stati: 259 dice il bollettino, 131 solo a Palermo. Un'enormità. Nell'Isola, ad aprile, si viaggiava ad una media di 70 casi. E dunque, prepariamoci ad un nuovo lockdown? No. Almeno per ora. Al netto dei contagi, sia in Italia sia in Sicilia, ci sono due dati che ancora lasciano dalla porta fuori gli spifferi dalla paura, il numero dei ricoveri e quello dei tamponi: quelli processati nell'Isola ieri sono stati 7.374, a marzo e aprile, nel pieno dell'epidemia, superavano a stento i 1500, raramente di più. Perchè questo aumento? Gli asintomatici, i contatti, tutti intercettati prima e per tempo. Differenza notevolissima. Più facile trovarli, più facile isolarli. Per quanto riguarda i ricoveri, in ospedale ci sono 409 persone (33 in terapia intensiva), il 3 aprile erano quasi 650, e oltre 70 in rianimazione. Occhio però: secondo la Fondazione Gimbe, la Sicilia con l'11,5% è la regione italiana con la maggiore percentuale dei casi di coronavirus ospedalizzati, una cifre nettamente superiore alla media nazionale del 6,6%. «Crescono di quattro unità i ricoveri, aumentano di 259 i positivi. Oltre 7400 tamponi, cui si aggiungono i tamponi rapidi e i test sierologici. È una buona risposta alla strategia di ricerca capillare dei positivi che stiamo affinando giorno dopo giorno. Non mi spaventa che cresca la platea degli asintomatici: più ne cerchiamo, più ne troveremo. È molto importante, invece, che si lavori - come stiamo facendo - sul turnover ospedaliero, che si aprano aree a bassa intensità di cure e che si lavori sugli screening territoriali. E, soprattutto, che ogni cittadino uniformi i propri comportamenti al rispetto delle regole», dice l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza. Mentre il presidente della Regione, Nello Musumeci, invoca il pugno duro: «Abbiamo preceduto il governo di qualche giorno, adottando un'ordinanza che prevede l'uso della mascherina anche nei luoghi aperti. Una misura sofferta, ma necessitata dall'aumento dei contagi in Sicilia. Portare la mascherina e averlo deciso anche a Roma significa avere tutti la consapevolezza che il momento è cambiato ed è importante passare da una fase di tolleranza a una di sanzione. Chiedo ai 9 prefetti della Sicilia di allertare e coinvolgere maggiormente le forze dell'ordine per un controllo più incisivo».

Come detto, con 4.458 casi in più di contagi in un giorno l'Italia è tornata al livello dei picchi di aprile. Le vittime sono state 22. Va sottolineato che sei mesi fa i decessi giornalieri erano centinaia. Record di tamponi ne sono stati effettuati, ieri, 125mila. Ad aprile, la media era di 35000. Solo in Sicilia nei primi otto giorni di ottobre sono stati eseguiti 39.051 esami con una media giornaliera di 5.579. Dall'inizio dell'emergenza sanitaria da coronavirus ne sono stati fatti 529.533. Anche vero però che, secondo gli esperti, in Italia si è ormai rotto quello che gli esperti hanno definito "l'argine" della pandemia, ossia il valore soglia del 3% che indica il rapporto fra casi positivi e tamponi fatti. Precisazione che indica quanto la situazione non sia certo positiva. Anzi. Due settimane fa Paesi come la Francia, Spagna e Gran Bretagna avevano gli stessi contagi di quelli che ha l'Italia oggi: ora sono rispettivamente a 18000, 6000 e 17500. E i numeri in salita vuol dire che il Covid-19 circola ancora, eccome. Forse come non mai. Se non c'è l'ecatombe di vittima di qualche mese fa, è solo perchè ora oltre il 95% dei contagi è asintomatico, non più anziano e perché i medici hanno affinato le cure. Tuttavia la Corte Superiore di Giustizia di Madrid ha bocciato le misure di contenimento imposte dal governo alla capitale spagnola e ad altre 9 città della provincia affermando che la decisione sul lockdown parziale lede «i diritti e le libertà fondamentali». In Italia il Cts lancia l'allarme: «C'è una forte preoccupazione - viene sottolineato - soprattutto per tutti gli eventi che prevedono aggregazione di persone, che vanno rimodulati». Quindi, potrebbe arrivare lo stop alle manifestazioni di massa.

Tornando in Sicilia, ieri tre vittime per il Covid, due uomini di Catania, di 90 e 74 anni e una donna di Trapani di 84 anni. I nuovi 259 casi sono131 a Palermo, 9 ad Agrigento, 4 a Caltanissetta, 66 a Catania, 1 a Enna, 23 a Messina, 17 a Ragusa, 1 a Siracusa e 7 a Trapani. Oltre al Palermitano, qualche preoccupazione anche nelle provincia etnea. Nelle ultime 24 ore registrati 66 nuovi casi. La città di Paternò piange il secondo decesso avvenuto in questa fase post lockdown, un uomo di 74 anni, deceduto all'ospedale San Marco dove era ricoverato da qualche settimana. (*LANS* -*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

ANNUNCIO DEL PREMIER CONTE

«Presto 5 milioni di test rapidi dai medici di famiglia con risultato in un'ora»

MANUELA CORRERA

ROMA. In arrivo 5 milioni di test rapidi antigenici per la diagnosi di positività al SarsCov2 negli studi dei medici di famiglia, dove il cittadino potrà effettuare l'esame ed avere il risultato entro un'ora. L'annuncio del premier Giuseppe Conte dà sostanza al progetto promosso dalla Federazione dei medici di medicina generale Fimmg e che partirà a breve nel Lazio negli studi che daranno la disponibilità. Un'iniziativa che potrà essere estesa anche alle altre Regioni, ma che deve comunque fare in conti con una situazione di "confusione normativa» alla quale proprio i medici di famiglia chiedono ora di mettere mano.

«Ci sono file per i test, stiamo lavorando per i test rapidi. Ieri c'è stato un bel segnale: un importante sindacato dei medici di famiglia, insieme a Speranza, ha dichiarato che sono disponibili a effettuare i test», ha annunciato Conte precisando che il commissario straordinario Domenico Arcuri «sta concludendo la gara per 5 mln di test rapidi che saranno messi a disposizione dei medici di famiglia». L'obiettivo, spiega il segretario Fimmg Silvestro Scotti, è dunque decongestionare i drive-in delle asl dove vengono effettuati attualmente i tamponi, riuscire a differenziare le patologie nelle fasi iniziali e riuscire a isolare prima possibile i pazienti Covid. Ma il progetto 'test rapidi si scontra tuttavia con una realtà normativa che nel Paese è a macchia di leopardo e che, invece di velocizzare, rischia ancora una volta di allungare i tempi delle diagnosi. Ad oggi, emerge da un sondaggio Fimmg, solo il 50% dei medici può prescrivere direttamente il tampone molecolare tradizionale. Esistono infatti «norme diverse a livello di Regioni, province o addirittura di singole Asl che determinano una situazione di estrema confusione. In circa il 50% delle province, dunque - spiega Paolo Misericordia, responsabile centro studi Fimmg - il medico può prescrive direttamente il tampone, prendendo anche appuntamento con i drive-in delle Asl per farlo effettuare al paziente e accorciando così i tempi. Ma nell'altra metà il medico deve fare la richiesta al Dipartimento prevenzione della Asl che poi, a sua volta, prenderà in carico il cittadino convocandolo per il tampone. Un passaggio in più, cioè, che allunga inevitabilmente i tempi». Un aspetto da non sottovalutare: «Se il test rapido risulta positivo è infatti necessario effettuare il tampone molecolare per la conferma, ma se il medico non può prescriverlo direttamente i tempi si allungano. La condizione per velocizzare il processo - afferma Scotti - è cioè che i medici possano prescrivere i tamponi direttamente in tutta Italia avendo certezza dei tempi di esecuzione». Altrimenti, l'operazione test rapidi negli studi, avverte, «rischia di trasformarsi in un 'parcheggiò, con il cittadino positivo che però deve attendere chissà quanto per il tampone». Grande soddisfazione per l'annuncio del premier, dunque, ma «è necessario un percorso a 360 gradi ed i protocolli applicativi devono essere chiari ed univoci su tutto il territorio».

Quanto ai fondi per garantire i dispositivi di protezione ai medici, anche in vista dell'avvio dei test rapidi negli studi, una rassicurazione era già arrivata dal ministro della Salute Roberto Speranza che, dal congresso Fimmg in corso a Villasimius, ha affermato che saranno velocizzati i tempi per rendere disponibili i 235 milioni previsti nell'ultima legge di Bilancio e destinati alla diagnostica di primo livello per i medici.

Altro strumento fondamentale per il controllo dei contagi sono poi le Usca (Unità speciali di continuità assistenziali), ma anche in questo caso il medico spesso non può richiederne direttamente l'attivazione. Se nel 98% delle province sono state infatti attivate Usca con i compiti di visita domiciliare per il paziente Covid o sospetto Covid, il medico di famiglia può richiederne l'intervento contattandole direttamente solo nel 42% dei casi. In alternativa, deve inviare una richiesta al Dipartimento Prevenzione (38%) o attraverso un medico coordinatore (8%).

Giornale di Sicilia

Il premier: spariranno le lunghe attese, il risultato entro un'ora

Conte: in arrivo i test rapidi negli studi dei medici di base

Chiusa la gara per acquistare 5 milioni di dosi Partirà il Lazio, norme diverse in ogni regione

ROMA

In arrivo 5 milioni di test rapidi antigenici per la diagnosi di positività al SarsCov2 negli studi dei medici di famiglia, dove il cittadino potrà effettuare l'esame ed avere il risultato entro un'ora. L'annuncio del premier Giuseppe Conte dà sostanza al progetto promosso dalla Federazione dei medici di medicina generale Fimmg e che partirà a breve nel Lazio negli studi che daranno la disponibilità. Un'iniziativa che potrà essere estesa anche alle altre Regioni, ma che deve comunque fare in conti con una situazione di «confusione normativa» alla quale proprio i medici di famiglia chiedono ora di mettere mano.

«Ci sono file per i test, stiamo lavorando per i test rapidi. Ieri c'è stato un bel segnale: un importante sindacato dei medici di famiglia, insieme a Speranza, ha dichiarato che sono disponibili a effettuare i test», ha annunciato Conte precisando che il commissario straordinario Domenico Arcuri «sta concludendo la gara per 5 milioni di test rapidi che saranno messi a disposizione dei medici di famiglia». L'obiettivo, spiega il segretario Fimmg Silvestro Scotti, è dunque decongestionare i drive-in delle Asl dove vengono effettuati attualmente i tamponi, riuscire a differenziare le patologie nelle fasi iniziali e riuscire a isolare prima possibile i pazienti Covid. Ma il progetto «test rapidi» si scontra tuttavia con una realtà normativa che nel Paese è a macchia di leopardo e che, invece di velocizzare, rischia ancora una volta di allungare i tempi delle diagnosi.

Ad oggi, emerge da un sondaggio Fimmg, solo il 50% dei medici può prescrivere direttamente il tampone molecolare tradizionale. Esistono infatti «norme diverse a livello di Regioni, province o addirittura di singole Asl che determinano una situazione di estrema confusione. In circa il 50% delle province, dunque - spiega Paolo Misericordia, responsabile centro studi Fimmg - il medico può prescrivere direttamente il tampone, prendendo anche appuntamento con i drive-in delle Asl per farlo effettuare al paziente e accorciando così i tempi. Ma nell'altra metà il medico deve fare la richiesta al Dipartimento prevenzione della Asl che poi, a sua volta, prenderà in carico il cittadino convocandolo per il tampone. Un passaggio in più, cioè, che allunga inevitabilmente i tempi». Un aspetto da non sottovalutare: «Se il test rapido risulta positivo è infatti necessario effettuare il tampone molecolare per la conferma, ma se il medico non può prescriverlo direttamente i tempi si allungano. La condizione per velocizzare il processo - afferma Scotti - è cioè che i medici possano prescrivere i tamponi direttamente in tutta Italia avendo certezza dei tempi di esecuzione». Altrimenti, l'operazione test rapidi negli studi, avverte, «rischia di trasformarsi in un parcheggio, con il cittadino positivo che però deve attendere chissà quanto per il tampone». Grande soddisfazione per l'annuncio del premier, dunque, ma «è necessario un percorso a 360 gradi ed i protocolli applicativi devono essere chiari ed univoci su tutto il territorio».

Alla Camera
Lunedì voto di fiducia al decreto agosto e poi l'approvazione finale, scade martedì

Quanto ai fondi per garantire i dispositivi di protezione ai medici, anche in vista dell'avvio dei test rapidi negli studi, una rassicurazione era già arrivata dal ministro della Salute Roberto Speranza che, dal congresso Fimmg in corso a Villasimius, ha affermato che saranno velocizzati i tempi per rendere disponibili i 235 milioni previsti nell'ultima legge di Bilancio e destinati alla diagnostica di primo livello per i medici.

Altro strumento fondamentale per il controllo dei contagi sono poi le Usca (Unità speciali di continuità assistenziali), ma anche in questo caso il medico spesso non può richiederne direttamente l'attivazione. Se nel 98% delle province sono state infatti attivate Usca con i compiti di visita domiciliare per il paziente Covid o sospetto Covid, il medico di famiglia può richiederne l'intervento contattandole direttamente solo nel 42% dei casi. In alternativa, deve inviare una richiesta al Dipartimento Prevenzione (38%) o attraverso un medico coordinatore (8%).

Intanto si accelerano i tempi per la conversione del decreto agosto. Il governo, con il ministro per i rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, ha posto alla Camera la fiducia sul testo del decreto già approvato dal Senato. Il voto si terrà lunedì. Le dichiarazioni di voto inizieranno a partire dalle 12 e dalle 13.30 ci sarà la prima chiama. Il via libera finale di Montecitorio è previsto nella stessa giornata, per le 21. Lo ha stabilito la conferenza dei capigruppo della Camera. Alle 15 ci sarà l'illustrazione e il voto degli ordini del giorno. Alle 19 poi si terranno le dichiarazioni di voto finali sul provvedimento e il via libera defintiivo del Parlamento è atteso per appunto le 21. Il testo all'esame dei deputati è blindato: il provvedimento deve essere approvato entro il 13 ottobre per evitarne la scadenza.

Infine, il Tar della Sardegna ha confermato la sospensione dell'ordinanza del presidente della Regione Christian Solinas che prevedeva test di negatività al Covid per i passeggeri in arrivo nell'isola.

La Sicilia

Italia, mascherine dentro e fuori multe pesanti, ma tanti le usano

ROMA. Da ieri è obbligatorio portare sempre con sè e indossare la mascherina: si può evitare di metterla solamente se si sta a casa propria (ma gli esperti consigliano di metterla se ci sono persone anziane o fragili) e se ci si trova all'aperto ma solo se non si è in compagnia; se si incontra qualcuno bisogna coprire naso e bocca. Finora l'obbligo di indossarla al chiuso era previsto per i luoghi aperti al pubblico: da oggi l'obbligo scatta ovunque, tranne, come si diceva, che nella propria abitazione. Dall'obbligo resta escluso chi sta svolgendo una attività sportiva; i bambini di età inferiore ai sei anni e coloro che hanno patologie o disabilità incompatibili con l'uso della mascherina. Le multe restano invariate: da 400 a mille euro.

Le mascherine vanno dunque indossate se si cammina per strada, in piazza, se si sta seduti su una panchina, mentre si aspetta l'autobus o un taxi, se si entra in un negozio. Se si è in auto da soli o con conviventi non va messa ma deve essere indossata se in auto si viaggia con persone non conviventi. Può non essere messa se si va in bici o sul monopattino. Nei bar e nei ristoranti la mascherina va indossata quando si entra e si esce, se si va al bagno o si va a pagare il conto, mentre, se si viene serviti seduti, al tavolo può essere tolta. Anche a scuola, la mascherina può essere tolta dai ragazzi seduti al loro banco, se questi sono distanziati di almeno 1 metro. Quando invece si è in movimento - a ricreazione o per andare in bagno o alzandosi per una interrogazione - la mascherina va indossata. "Proteggiamo noi stessi, i nostri cari, il nostro Paese. #ioindossolamascherina», esorta in un tweet il premier Giuseppe Conte. "Da nove settimane ormai i nostri numeri crescono e cresceranno ancora. Abbiamo bisogno che le misure adottato a partire dall'uso delle mascherina, dal lavarsi le mani ed evitare assembramenti siano rispettate in maniera molto molto molto puntuale», aggiunge il ministro della Salute, Roberto Speranza.

Gli italiani sembrano aver capito che è l'adozione di tutte le misure di sicurezza l'unica strada per evitare un altro, temuto, lockdown. A Genova hanno indossato tutti la mascherina oggi: che sia chirurgica, Fp2, decorata con la Croce di San Giorgio o fashion, i cittadini non si sono fatti trovare a spasso o al lavoro senza i cosiddetti 'dispositivi di protezionè, anche se oggi è stata la giornata della 'moral suasion' e gli agenti della Municipale hanno avuto l'incarico di 'avvertirè chi venisse trovato senza mascherina; da domani non si scherza più e fioccheranno le multe. Cittadini ligi e anche preoccupati anche in Friuli Venezia Giulia; disciplinati anche i torinesi, la porta persino chi va in bicicletta. Mascherine indossate anche in centro a Bologna, in periferia, dove le strade sono meno affollate, diverse persone sono state viste muoversi portandola abbassata sul mento. In un Istituto tecnico di Verona il preside ha convinto alcuni studenti a farsi ingaggiare come steward per convincere i compagni ad usare la mascherina davanti alla scuola. La mascherina viene indossata da tempo a Trento e Bolzano. Molte segnalazioni alla polizia municipale sono arrivate invece riguardo a turisti che sono stati visti passeggiare sulla sponda veronese del Lago di Garda tranquillamente all'aperto, senza mascherine. Anche ad Aosta diversi turisti, soprattutto svizzeri, sono stati sopresi senza mascherina.

Controlli a Palermo, dove alcuni giovani sono stati multati. Oltre ai turisti i più indisciplinati sembrano essere i clienti della movida e dei locali: 4 su 10 al ristorante, al bar o in pizzeria non rispettano le norme di sicurezza basilari, costringendo spesso i ristoratori, altrettanto passibili di multa per l'inosservanza altrui delle regole, a richiamarli, ha rivelato un sondaggio. Il Viminale rende noto che ieri le persone controllate sono state 57.454, 97, quelle sanzionate, 9 quelle denunciate. Le attività e gli esercizi controllati sono stati complessivamente 7.428, 16 titolari sono stati sanzionati, 8 i provvedimenti di chiusura.